**ABTEI SANKT RUPERTUS AM RHEIN**
*Bingen, Erzdiözese Mainz*
*Anno Domini DCCCXXIII* [1]

Il sole era sceso ormai da tempo, e le tremolanti luci di poche candele rischiaravano piccoli tratti della torre nord dell'abbazia. Il calendario nel chiostro riportava A.D. 823, ottobre 14, e fratello Theobald si avviava in raccoglimento ad iniziare il lavoro sul grosso volume che gli era stato affidato.
Mentre poggiava il libro sullo scriptorium, un volume rilegato in cedro con centinaia di fogli di pergamena, rammentava il momento in cui lo aveva avuto fra le mani solo un giorno prima.
L'abate Ludolf in persona gli aveva affidato l'incarico; il monaco anziano, di cui tutti rispettavano il giudizio, aveva chiamato fratello Theobald nella sua camera e dopo aver elogiato ancora una volta le capacità e le conoscenze del monaco rinnovandogli la stima di miglior ellenista, gli aveva affidato l'incarico.
Theobald tornò all'attimo presente e chiuse alle sue spalle con uno scatto secco la porta dello scriptorium nella torre, ma non si accorse che una seconda piccola fiamma di candela saliva dopo di lui le scale di pietra.
Prior Hildeberto di Fulda, monaco di mezza età, severo e con lo sguardo grave, con estrema attenzione attese che fratello Theobald avesse guadagnato la sua posizione allo scriptorium prima di proseguire. Raggiunse silenziosamente una nicchia laterale accessibile da una saletta riservata, di cui aveva la chiave, dove poteva attraverso una feritoia da ventilazione osservare l'ignaro confratello.
Il libro assorbì immediatamente Theobald, la sua forma peculiare e il contenuto di eccezionale rarità lo affascinarono profondamente: una copia quasi completa di una hexapla, antica edizione comparata dell'Antico Testamento scritta su 6 colonne. Le storie dei profeti erano scritte su colonne accostate di testo in ebraico, nella resa in caratteri greci, nelle versioni di Aquila, Simmaco e Teodozione, e nella Settanta.
Il prior Hildeberto inarcò le sopracciglia, attento ad ogni gesto dello scriptor senior intento a dipanare i misteri del prezioso volume.
Aveva seguito quel volume dal momento che era arrivato all'abbazia, il lunedì precedente. Era il 12 ottobre, come avrebbe annotato diligentemente nei suoi appunti privati, che un monaco melchita era arrivato con una copia del *De Fide Orthodoxa*, di Giovanni Damasceno e con quella versione ben conservata, seppur parziale, della hexapla di Origene.
Questo melchita, fratello Georgios di Edessa, portava lettere di presentazione del Patriarca di Antiochia e di un vescovo di Magonza e, come doni per favorire l'unità dottrinale, i due preziosi volumi.
Proprio l'hexapla era in quel momento sotto gli occhi dell'attento scriptor e di quelli, ben celati, del vigile prior che lo sorvegliava. In realtà questa sorveglianza era iniziata dal

[1] Abbazia di San Ruperto sul Reno / Bingen, Arcidiocesi di Magonza / Anno del Signore 823

© Christian Licameli www.licameli.it

momento in cui Hildeberto, in qualità di *custos librorum*, aveva chiesto all'abate di poter conservare l'opera, e si era visto negare l'istanza.
Lo scrutare del priore si faceva più acuto mentre un leggero scricchiolio dello scriptorium distrasse di poco Theobald, che continuava a decifrare i messaggi nel testo. Questi annotava febbrilmente su una tavoletta cerata alcune note che avrebbe riportato in seguito: la Vulgata e le versioni greche riportavano alcune differenze.
Più tardi Theobald spense la consunta lanterna e tornò alle sue stanze, non prima di aver chiuso il prezioso tomo nella cassa chiusa a chiave dello scriptorium.

*Martedì 15 ottobre, 823*
La giornata scorse velocemente tra le quotidiane incombenze, ognuna delle quali fu svolta da Theobald con un crescente senso di impazienza. La sua mente era ormai rivolta all'attività di traduzione serale, che si era trasformata in una voluttuosa amante nel suo immaginario intellettuale. Hildeberto scambiò alcuni convenevoli con Theobald, facendo riferimenti blandi a fratello Georgios, il melchita, ma non ebbe riscontri ulteriori a qualche osservazione di circostanza. L'impazienza cresceva nei due, anche se per motivi diversi.

Il mercoledì si ripeté quasi identico, se non per un piccolo contrattempo al refettorio che ritardò l'ingresso in scriptorium di Theobald.
Il primo sussulto, nell'animo dello scriptor, avvenne il mattino di giovedì. Il calendario riportava il numero 17, infausto direbbero alcuni. Theobald fu convocato dall'abate che, dopo una frettolosa introduzione condita da blandi convenevoli, chiese come procedesse l'incarico che gli aveva affidato. La prima reazione di Theobald fu un'improvvisa ondata di sospetto, seguita immediatamente da un leggero senso di vergogna per aver dubitato dell'abate. Dopotutto era stato proprio lui ad investirlo dell'incarico. Theobald rimase comunque volutamente vago, adducendo alcune difficoltà di traduzione su alcune strutture sintattiche desuete che gli avrebbero richiesto più studio. Ciò che colpì lo scriptor fu la velocità con cui il prior Hildeberto guadagnò l'entrata della camera dell'abate nel momento stesso in cui lui ne usciva.
I suoi sospetti crebbero quando il giorno dappresso Hildeberto poco prima della compieta si intrattenne con Theobald proprio su una dissertazione dell'Antico Testamento, con riferimenti ai Salmi che Theobald stesso non poteva più considerare casuali. Liquidata la discussione con alcune formule canoniche di risposta teologica si affrettò a raggiungere le sue stanze, dissimulando l'intenzione di tornare a lavorare alla hexapla, visto l'ormai evidente interesse del prior.
Il giorno di sabato fu felicissimo per l'ellenista: una lezione ai giovani monaci fu spostata per ragioni di salute di alcuni di loro e un secondo impegno terminato efficacemente da un altro fratello scriptor, regalarono a Theobald due ore aggiuntive di libera attività, che avrebbe dedicato alla hexapla. Quel pomeriggio fu un tormento per prior Hildeberto, che richiamato da altri compiti dell'abate non poté svolgere la sua opera di vigilanza sul fratello scriptor.

© Christian Licameli www.licameli.it

Il prior stava soffrendo la reazione blanda dell'abate alle sue parole di [due giorni prima], quando entrando nelle sue stanze ricordò che ogni manoscritto "proveniente da Oriente" era sotto osservazione, e la hexapla proprio perché legata ad Origene doveva essere un caso esemplare su cui esercitare il controllo. La fiducia dell'abate verso quello scriptor senior, era più grande del pericolo che si prospettava. "*Fratello Theobald von Steinbach, figlio cadetto di una famiglia di piccoli nobili residenti villaggio 15 km a ovest di Bingen*" fu la nota che Hildeberto appuntò sul suo taccuino. Era un tipo meticoloso nelle sue indagini.

*Domenica 18 ottobre, 823*
Il giorno dedicato al riposo fu una sottile tortura psicologica per i due monaci, il primo teso verso il libro dal sacro fuoco della curiosità intellettuale, il secondo tormentato dalla debole presa del suo guanto di sorveglianza.
La debole luce dell'alba raccolse le espressioni tese sul volto dei due monaci, seduti non troppo distanti sugli scranni, muovevano gli sguardi come fossero saette mentre recitavano le lodi mattutine.
Terminate le lodi Theobald si intrattenne in un gruppo di preghiera con dei novizi che mandavano a memoria testi devozionali. Hildeberto, invece, si manteneva ad una distanza costante dallo scriptor, come fosse un satellite orbitante costantemente attratto.
Durante il pasto un confratello lesse un testo patristico che parlava dei pericoli della tentazione, sotto ogni forma, e di tornare sempre ad una obbedienza alla dottrina, da cui nasce sempre la verità. Theobald interpretò quel brano quasi come fosse rivolto a sé stesso, tanto più che durante la lettura percepiva, anche se non era esplicito, il pesante sguardo di Hildeberto.
La traduzione del libro stava assumendo un carattere quasi proibito, come fosse una prova dello spirito e doveva essere completata quanto prima. La verità va svelata, pensava, quanto prima fosse accaduto, meglio sarebbe stato. A tal fine decise di portare alla fucina del monastero la lucerna di lavoro per ripararla al punto da produrre una luce più stabile e viva.
Hildeberto aveva ormai la convinzione che lo scriptor fosse incappato in contenuti potenzialmente ambigui e insidiosi per la dottrina e si prefiggeva di intervenire al più presto. La verità va protetta, pensava a sua volta.

Il giorno seguente, che riportava 19 giorni passati ad ottobre sul calendario del chiostro, fu la giornata più lunga che Theobald aveva attraversato da mesi, sembrava che la compieta non arrivasse mai. Recuperata la lucerna dal fabbro si diresse, come di consueto, allo scriptorium nella torre nord, aprì la cassa, recuperò l'hexapla e si sistemò sullo scriptorium con la lucerna che produceva una luce più viva.
Mentre leggeva si lasciò sfuggire un paio di versi di piacere trattenuto che furono subito colti dal prior, che di nuovo vegliava dal suo nascondiglio. Una porzione di cera nera, però, sciolta dalla lucerna, aggiunse troppo vigore alla fiamma che Theobald teneva, per entusiasmo e per necessità, molto vicina al libro. Questo calore ebbe l'effetto di

riscaldare la pergamena al punto che il bordo si annerì leggermente, e intorno al testo scritto nei margini prossimi comparvero dei simboli che solo il calore poteva portare alla luce. Hildeberto, dalla grata, vide il suo sussulto, il respiro trattenuto, la mano di Theobald che tremava mentre accarezzava la pagina. Aspettò 30 secondi — abbastanza per essere certo che Theobald avesse compreso qualcosa di ciò che la pagina custodiva.
Poi entrò. Theobald percepì i rumori e non rimase sorpreso dal monaco quando gli si avvicinò, era ancora affascinato dal contenuto, ma aveva ormai compreso che non poteva essere un segreto ciò che aveva scoperto.
"Fili, quid vidisti?"[2] esordì calmo e con voce profonda prior Hildeberto.

[2] *"Figlio, cosa hai visto?"*